

Siamo nel 1996. Sono in treno. Sto andando da Genova a Pisa. Sono stato invitato da Piero Cudini a tenere una lezione, alla Normale. Vado lì per incontrare i suoi studenti. Parlerò della giovane narrativa italiana. Ho una scaletta, con una piccola rosa di nomi, tanto per esemplificare, e minimi appunti. Suppongo che nella rosa apparissero, non so, ma Nove e Calicetti, Brizzi e Culicchia, la Santacroce e la Campo. In quel tempo mi eccitava l'idea che alcuni degli scrittori in causa avessero sovente meno anni delle mie pur tenere ascoltatrici e dei miei pur immaturi ascoltatori. Avevo naturalmente con me, in quel breve viaggio, un mazzo di quotidiani, al solito. Su uno di quei giornali mi accade di leggere una recensione di una novità libraria di un esordiente. Arrivo a Pisa, e prima ancora di passare in albergo, corro alla prima libreria possibile, miracolosamente ancora aperta, benché il mezzo di sia suonato da un pezzo. E acquisto al volo *Occhi sulla Graticola*. L'autore si chiama Tiziano Scarpa, è veneto, è nato nel '63, l'editore è Einaudi, la copertina si fregia di una deliziosa immagine di Tasaki Murakami, *Hiropon*, anno 1994. Il libro ha 113 pagine, è diviso in 29 capitoletti. Riesco, aggredendolo di brutto, a percorrerlo con zelo e diletto qualche decina di quelle pagine. Devo esibirmi alle 15 o, al massimo, alle 16. E devo anche pranzare, lì alla mensa della Normale, senza leggere, anzi conversando con qualche collega pisano.

Quando arrivo in aula, sono riuscito comunque a tracciare qualche nota a margine, fare qualche segnaccio, sottolineare qualche frase. Ed è maturata in me un'idea perversa. Non parlerò di quella prevista schiera di eletti prosatori, che avevo selezionato. No, parlerò di Tiziano Scarpa. E dirò tutta la verità. Dirò, sfrontatamente, agli scolari mezzo scandalizzati e

Strana scoperta di uno scrittore leggendo una recensione in treno mentre si va a una conferenza per parlare di tutt'altro

”

Capricci italiani

Tiziano Scarpa: il mio Drago d'oro per un kamikaze

Edoardo Sanguineti

mezzo divertiti, che avevo sì intenzione di parlare di questo e quello, e snocciolo intanto la bibliografia virtuale che avevo apprestato. Ma dirò anche che, avendo preso a esplorare un nuovo volumetto di un autore nuovo, intendevo discorrere, nei tre quarti d'ora consueti, di questo neocandidato alla gloria delle umane lettere, per quella parte, pur esigua, che mi era stato possibile degustare. Non sapevo nemmeno come andava a finire, quella storia di quel libro, e il risvolto di copertina era fatto per depistare, non per soccorrere. Ma io avevo avuto una specie di rivelazione, e rivelai la mia rivelazione a quelle anime innocenti e sbalordite. Ogni tanto, da qualche parte di questo mondo, incontro qualcuno che mi spiega di essere diventato, per colpa mia, dopo quel mio discorso spericolato ma convinto, uno scarpomane tenace e impenitente. Io, per parte mia, l'ho conosciuto, e siamo diventati amici.

Allora, ove qualcuno mi domandi che cosa possa infilare, in una calza befanesca, come cartaceo dono, risponderò indicando l'ultimo libro di quel medesimo Tiziano, *Kamikaze d'Occidente*, pubblicato da Rizzoli, e che ho letto accuratamente, sia chiaro, per tutti i suoi 309 fogli a stampa (sino a 312, meglio, comprendendo il «finito di stampare», ottobre 2003).

A questo libro mi ero accostato con qualche inquietudine, lo confesso, poiché avevo letto una *Circolare segretissima da diffondere di nascosto fra gli autori italiani di finzione*, stesa da Scarpa, e pubblicata, pur segretissima qual è, presso Feltrinelli, in un volume collettivo del 2002, *Scrivere sul fronte occidentale*, che oggi si scopre essere la poetica del *Kamikaze*. Non ero sicuro di aver interpretato correttamente, diciamo pure di aver capito, quella circolare. Mi era sembrata almeno ambigua, e, in un punto almeno, quasi allarmante. Penso a quel prendere le distanze, in quel procla-

ma, da ironia e autoironia, che a me erano apparse tipiche di quel suo primo antiromanzo, e tali da costituire un merito precipuo per non dire fondamentale, di quegli *Occhi*. Ma su questa questione ha già discusso ampiamente sull'Unità, in data 18 novembre, Angelo Guglielmi, come i lettori di questo foglio hanno veduto, e non occorre tornare, almeno per ora, sull'argomento, anche perché non sono sicuro di aver interpretato correttamente (leggi di aver capito) neanche quell'articolo. In ogni caso, il giorno dopo, cioè il 19 novembre, ho incontrato lo Scarpa in Genova, e ho parlato con lui, e l'ho ascoltato alla Fnac che leggeva in pubblico passi scelti del suo *Kamikaze*, con quel fare ironico e autoironico che gli conoscevo, nella scrittura come nel vissuto, grazie al cielo.

Ogni anno, io assegno in pectore i miei Draghi d'Oro ai migliori prodotti artistici, chiamiamoli pure così, nei quali ho inciampato durante l'anno. La cerimonia, molto intima, per non replicare il segretissimo, si svolge proprio nel mio petto, il 31 dicembre, e cade in un deliberato silenzio tombale. Ebbene, per il defunto 2003, ho assegnato il Drago per il migliore testo narrativo appunto al *Kamikaze* in causa, e, con particolare sollievo, l'ulteriore Drago per l'opera più ironica e autoironica degli ultimi dodici mesi trascorsi.

Adesso non violo la mia privacy con le mie motivazioni, ma additerò, che è anche meglio, alcuni luoghi rilevanti del libro, come a suggerire una possibile mi-

niantologia. A)

Pag. 228: «Il romanzo è una panza rimpinzata, è scrittura farcita»; qui ci vorrebbe un terzo Drago, per il migliore farcitore dell'anno; ma dirò appena che tutto nasce, piuttosto savinianamente, da un lapsus dattilografico: «Volevo scrivere "romanzo", il io computer ha scritto: "rimpanzo"». B) Pag. 224: teoria del modo-plotter; leggere che cosa significa «modo-plotter» (e anche, semplicemente plotter), e notare quel che segue sul «caos al lavoro» che si vede nell'opera di Tiziano: «è la successione di causa ed effetto che io cerco di eludere. Le continue diversioni, distrazioni, digressioni, divagazioni si sottraggono al tempo come madre della causa, come alveo della necessità. Saltabeco in una specie di tempo catafratto, in un tempo cubista». Scarpa è un farcitore plotteriano. C) Il tema del libro è, modestamente, poco più poco meno, un «d'ou venons-nous? que som-

mes-nous? ou allons-nous?»; per la seconda domanda, vedi pag. 116, dove l'autore afferma: «Che cosa ne pensi della vita e della morte, tu? Dimmi come scopi, e ti dirò chi sei. Anzi: Fammi vedere come scopi, e ti dirò chi sei. Anzi: Scoppi con me, e saprò chi sei»; è per questo che, nel *Kamikaze*, si scoppi continuamente, o almeno si smanetta, e il narratore si dimostra, a differenza del personaggio di Concetta, che è «spermofoba», un fanatico spermofilo. D) Pag. 82: «Sono tragico o sono comico, io? Esprimo un sentimento tragico della vita, oppure il

mio essere è scosso da una grande risata?»; la risposta è contenuta a pag. 83, dove si discorre di tutt'altro, ma si enuncia l'ideologia dell'«antipatetismo» oltranza, in vista di un «umorismo» che spari a zero sui «tutori dell'esistenzialismo umanista», i quali «si accaparrano la difesa della sofferenza contro il cinismo». E) Pag. 168: «Ogni prodotto (notizie, scatolette di tonno, film, gol, facce di giornalisti televisive) mi provoca un'impressione, che fin da subito è piuttosto sfaccettata. Si tratta quasi sempre di sentimenti contrastanti. Attrazione e disgusto. Piacere e disprezzo. Gioia e deprecazione; l'ossimoricità di Scarpa si esprime, parole sue, e si risolve mediante un «sondaggio all'interno di me stesso». F)

Un tale sta male, pag. 176, perché «si è alzato di notte per andare in gabinetto, è inciampato al buio ed è andato a sbattere con la fronte sulla statuetta di Padre Pio. Gli sono venute delle specie di stimate in fronte»; vale un intero Drago per la migliore storiella faceta del 2003; e sta tutta in tre righe. G) Pag. 90: «Teoria della religione. La religione è cattiva letteratura». H) Pag. 84: «L'amore, così come lo descrivono le donne, è enormemente sopravvalutato»; l'amore «è propaganda ideologica femminile». I)

Pag. 47: «I racconti nascono dallo scandalo», e «ci si racconta le cose l'un l'altro quando si è scandalizzati»; e dunque l'ascoltatore, o lettore, devono, con simulato sdegno e falsa incredulità, esclamare: «Nooo!»; ma Scarpa è un antinarratore (farcitore divagatore ecc.), e dice: «Per una volta, io vorrei affrontare il racconto del mondo senza rappresentarlo come uno scandalo; a mio parere, ce l'ha fatta; altro Drago: premio speciale della giuria (che sono sempre io, e io soltanto, e soltanto in pectore) per la qualità realistica di un'opera d'arte.

Alcune folgoranti verità che appresi per caso. Ad esempio: la religione in fondo è soltanto cattiva letteratura

”



Disegno di Palumbo

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



un film di Silvano Agosti

Quarta uscita “L'AMORE” in edicola

Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più